

STUDIUM RICERCA, LETTERATURA

Rivista STUDIUM Ricerca
(Sezione on-line di Letteratura)
Anno 118 – gen./feb. 2022 – n. 1

Autobiografie spirituali.
Scritture sacre e profane

A cura di Magdalena Maria Kubas

STUDIUM RICERCA, LETTERATURA

STUDIUM

Rivista bimestrale

DIRETTORE EMERITO: Franco Casavola

COMITATO DI DIREZIONE: Francesco Bonini (*Università LUMSA, Roma*), Matteo Negro (*Università di Catania*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*)

COORDINATORI DI STUDIUM RICERCA, LETTERATURA (SEZIONE ON-LINE): Emilia Di Rocco (*Sapienza, Università di Roma*), Giuseppe Leonelli (*Università Roma Tre*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*)

CAPOREDATTORE: Anna Augusta Aglitti

COMITATO DI REDAZIONE: Fabrizio Grasso, Irene Montori, Giovanni Zucchelli

Abbonamento 2022 € 72,00 / estero € 120,00 / sostenitore € 156,00

Un fascicolo € 16,00. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio.
e-mail: rivista@edizionistudium.it Tutti i diritti riservati.

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche ci si avvarrà anche di professori esterni al Consiglio scientifico. Agli autori è richiesto di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Anno 118 - gen./feb. 2022 - n.1 - ISSN 0039-4130

Edizioni Studium S.R.L.

COMITATO EDITORIALE

Direttore: Giuseppe Bertagna (*Università di Bergamo*)

Componenti: Mario Belardinelli (*Università Roma Tre, Roma*),
Maria Bocci (*Università Cattolica del S. Cuore*), Ezio Bolis (*Facoltà teologica, Milano*), Massimo Borghesi (*Università di Perugia*), Giovanni Ferri (*Università LUMSA, Roma*), Angelo Maffeis (*Facoltà teologica, Milano*), Francesco Magni (*Università di Bergamo*), Gian Enrico Manzoni (*Università Cattolica, Brescia*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*), Angelo Rinella (*Università LUMSA, Roma*), Giacomo Scanzi (*Giornale di Brescia*).

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA GESTIONE EDITORIALE: Roberto Donadoni

REDAZIONE: Simone Bocchetta

UFFICIO COMMERCIALE: Antonio Valletta

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Tel. 06.6865846 / 6875456, c.c. post. 834010

Sito: www.edizionistudium.it

Sommari Abstract	7
--------------------	---

Sezione monografica
Autobiografie spirituali. Scritture sacre e profane
A cura di Magdalena Maria Kubas

Introduzione di Magdalena Maria Kubas	18
I. Erminia Ardissino, <i>L'infanzia nelle autobiografie spirituali</i>	25
II. Alessandro Vettori, <i>Nude, affamate e sole: la povertà nell'autobiografia femminile (Angela da Foligno, Margherita da Cortona, Veronica Giuliani)</i>	63
III. Federica Turco, <i>La parola al femminismo: una proposta di lettura mistica di Una donna di Sibilla Aleramo</i>	91
IV. Marco Papasidero, <i>Il diario di Maria Ravaglioli: l'«autobiografia» spirituale della madre di Nennolina</i>	110
V. Magdalena Maria Kubas, <i>L'autobiografismo liminare e la cultura di preghiera in Antonia Pozzi. Dalle Parole alle Lettere e i Diari</i>	141
VI. Jenny Ponzio, <i>La tecnica dell'autobiografia intertestuale: il caso di Julia Kristeva e Teresa d'Avila</i>	164
VII. Maria Pia Pozzato, <i>Illuminazione, estasi, sentimento oceanico. Testimonianze</i>	187

Sezione miscellanea

- VIII. Lorenzo Marchese, *Pavese indifferente? Parentele segrete fra Gli indifferenti e Il diavolo sulle colline* 217
IX. Patricia Peterle, *La poesia di Enrico Testa* 253

Interventi critici

- X. Marco Camerini, *“Il Vangelo degli angeli” di Eraldo Affinati, Vangelo di uomini* 295
XI. Marco Camerini, *Gli sciacalli, la notte e le speranze dell’utopia: racconti giovanili di Amoz Oz* 304
XII. Francesca Medaglia, *Autore/personaggio: interferenze, complicazioni e scambi di ruolo*, Lithos, Roma 2020, di Daniel Raffini 311

Rassegna bibliografica
a cura di Fabio Pierangeli

- XIII. Fabio Pierangeli, *Vittorio, lo scartato e Stella Beatrice la plebea* 318
XIV. Aldo Onorati, *Giotto l’artista dell’anima* 324

A questo numero hanno collaborato:

ERMINIA ARDISSINO è professoressa associata di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Torino.

ALESSANDRO VETTORI è professore di Letteratura italiana e Letterature comparate Rutgers University, New Jersey (USA).

FEDERICA TURCO è professoressa a contratto di Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università degli Studi di Torino.

MARCO PAPASIDERO è assegnista di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università degli Studi di Torino.

MAGDALENA MARIA KUBAS è assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Torino.

JENNY PONZO è assegnista di ricerca in Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università degli Studi di Torino.

MARIA PIA POZZATO è professoressa all'Università di Bologna.

LORENZO MARCHESE è ricercatore in Letterature comparate all'Università degli studi di Palermo.

PATRICIA PETERLE è professore associato di Letteratura, Universidade Federal de Santa Catarina Campus Trindade Florianópolis (Brasile).

MARCO CAMERINI è critico letterario e saggista.

DANIEL RAFFINI è dottore di ricerca in Italianistica presso Sapienza, Università di Roma.

FABIO PIERANGELI è professore associato di Letteratura italiana all'Università Tor Vergata di Roma.

ALDO ONORATI è scrittore, poeta e studioso di Letteratura italiana.

IV. Il diario di Maria Ravaglioli: l'«autobiografia» spirituale della madre di Nennolina*

di *Marco Papasidero*

Maria Ravaglioli (1891-1961) nacque a Dovadola, nell'allora provincia di Forlì – oggi Forlì-Cesena –, da Antonio e Caterina Camprincoli. Nel 1918, dopo quattro anni di fidanzamento, protrattosi a causa della Prima Guerra Mondiale, sposò Michele Meo (1889-1951), archivista presso il Ministero dell'Interno, insignito nel 1932 dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e nel 1934 del titolo di Cavaliere Ufficiale; nel 1921 divenne terziario dell'Ordine francescano, ministro e presidente della Congregazione presso la basilica di Sant'Antonio in via Merulana per nove anni, e infine presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, a cui si era iscritto nel 1947, sempre presso Santa Croce. Dal matrimonio nacquero quattro figli. Nel 1919 venne alla luce Giovanni, che però all'età di un anno e mezzo si ammalò di enterocolite durante una vacanza con i genitori e morì nel 1921. Nel 1922 nacque Margherita, l'unica figlia a divenire adulta. Nel '24 fu la volta di Carmela, che morì, appena due anni dopo, a causa di una broncopolmonite, soprag-

* Questo contributo è parte del progetto NeMoSanctI (nemosancti.eu), che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (CER) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 dell'Unione europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314.

giunta dopo un lungo periodo di malattia. Infine, nel 1930, arrivò l'ultimogenita, Antonietta, che morì a soli sei anni e mezzo a causa di un sarcoma.

Maria era molto attiva nell'Azione Cattolica e per il suo impegno e la sua attitudine ricoprì il ruolo di dirigente parrocchiale di AC, mentre era anche presidentessa delle Conferenze femminili di San Vincenzo de' Paoli nella parrocchia di Santa Croce in Gerusalemme di Roma¹.

Quella di Maria Ravaglioli sarebbe di per sé una storia ordinaria nella sua semplicità, ma c'è un tratto che la rende meritevole di attenzione. La donna è infatti la madre di Antonietta Meo (1930-1933), meglio nota come Nennolina, la bambina che, morta all'età di soli sei anni e mezzo, venne dichiarata Venerabile il 17 dicembre 2007, con la promulgazione del decreto sulle virtù da parte di papa Benedetto XVI². La piccola, fin dagli ultimi anni della sua vita, e in quelli successivi, aveva suscitato un profondo interesse in quanto dotata di un'inedita maturità spirituale per quell'età. Nata a Roma il 15 dicembre 1930, ultima dei quattro figli di Maria Ravaglioli e Michele Meo, trascorse inizialmente anni spensierati e felici. All'età di cinque anni, apparentemente dopo una brutta caduta, cominciò ad avere seri problemi al ginocchio sinistro, e dovette sottoporsi a dolorose

¹ Relativamente alla realtà femminile di AC si veda C. Dau Novelli, *Unione femminile cattolica italiana*, in *Dizionario del fascismo*, II, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, Einaudi, Torino 2005, pp. 756-757; A. Barelli, *La sorella maggiore racconta...*, a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini, AVE, Roma 2015.

² Sulla sua figura si veda G. Bella, *Meo, Antonietta (Nennolina)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Prima appendice, Città Nuova, Roma 2004, coll. 903-904; L. Borriello, *Antonietta Meo*, in *Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello, E. Caruana, M.R. Del Genio, N. Suffi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 124-128.

iniezioni. Le venne presto diagnosticato un sarcoma, che in poche settimane la portò all'amputazione della gamba. La tenacia e la forte serenità con cui affrontò la degenza, nonostante momenti di sofferenza, dovuta, ad esempio, alle medicazioni, contribuirono alla circolazione dell'idea che fosse una "bambina santa"³. Nonostante si fosse ripresa e avesse ricominciato a frequentare l'asilo e poi le scuole elementari, il male di Antonietta si ripresentò nuovamente, questa volta ai polmoni e alla testa. Venne operata, ma le sue condizioni, ormai disperate, la portarono alla morte, avvenuta il 3 luglio 1937. Nonostante l'interesse che questa figura può avere anche per la storiografia, l'oggetto di questo contributo non è la "bambina santa" Antonietta, ma proprio la madre. Il motivo di questa scelta è legato al desiderio di dedicare spazio alle madri dei santi⁴, cercando di capire in che modo la loro esperienza fosse stata influenzata dalla relazione con i figli elevati agli onori degli altari. Ad ogni modo, Nennolina verrà citata più e più volte, perché ciò che contradd-

³ Su questo specifico aspetto si veda E. Chiais-M. Papisidero, «*Ti scrive la rosa più odorosa di questa famiglia*»: la "santa bambina" Antonietta Meo tra storia e semiotica, in *Italia Contemporanea* [in press]; si veda anche, sebbene il caso di Antonietta risulti poco più che accennato: H. Sławiński, *Wychowanie w rodzinie do słuchania słowa Bożego*, in *Ruch biblijny i liturgiczny*, LXII.1, 2009, pp. 39-51, in particolare pp. 48-49; M. Grzywacz, "Czy pójdę do nieba?" – *Prolegomena do badań nad duchowością dzieci*, in *Zeszyty Naukowe Centrum Badań im. Edyty Stein – Fenomen Wieczności*, XV, 2016, pp. 63-73, in particolare pp. 72-73.

⁴ Ho già iniziato ad approfondire il tema alcuni anni fa: M. Papisidero, *Le madri di fronte ai sogni di predestinazione della santità nel Medioevo*, in *Maternità e Monoteismi / Motherhood(s) and Monotheisms*, a cura di G. Pedrucci, Quasar, Roma 2020, pp. 231-245.

distinse gran parte dell'esperienza spirituale della madre – almeno quella di cui siamo a conoscenza – fu il rapporto con la bambina.

Maria è autrice di un ricco diario autobiografico, redatto nel corso degli anni, e completato dopo la morte dell'ultima figlia. Questa autobiografia rispose alla necessità della madre di tenere nota delle proprie esperienze familiari, in particolare nel contatto con quella bambina così speciale come appariva ai suoi occhi e a quelli di molti altri. Il diario, la cui conclusione e messa in ordine venne sollecitata proprio dall'Azione Cattolica, che si interessò alla promozione della causa, al fine di fornire riprova e documentazione della santità di Antonietta, è un'importante fonte storica confluita poi negli atti del processo per la beatificazione della bambina, ancora non avvenuta. Il testo contiene in prevalenza informazioni sulla piccola, ma al contempo, essendo Maria la persona che le fu più vicina, anche su di lei. Ogni episodio, ogni momento di dolore, ogni gioia vissuta da Antonietta o dagli altri figli, trova eco nell'esperienza di Maria. Il volume, dunque, anche se viene in genere letto per accedere all'esperienza biografica di Nennolina, è una straordinaria autobiografia spirituale involontaria, che rivela come la donna percepì, visse e affrontò i dolori che colpirono la sua famiglia, e il modo in cui provò a rielaborarli per collocarli in un orizzonte di significato più alto.

Dopo un primo paragrafo, relativo alla presentazione del diario, passerò a delineare l'esperienza spirituale di Maria, ponendo l'attenzione sulle gioie e, in particolare, sul ruolo che ebbe per lei la sofferenza, che tanto caratterizzò una parte della sua vita. Quindi proporrò alcune riflessioni sulla lettura degli eventi che la donna, al momento di scrivere il diario, compì, e sull'aspirazione che i figli divenissero "santi", che elaborò fin

dal primogenito. Nelle conclusioni, infine, cercherò di delineare il suo profilo personale e spirituale.

1. *Il diario come “autobiografia spirituale”*

Prima di entrare nel merito dell'esperienza spirituale di Maria Ravaglioli, è bene fare qualche riflessione sulla principale fonte a nostra disposizione, il diario. Scritto con la collaborazione del marito, venne pubblicato solo molti anni più tardi, e in particolare dopo che la figura di Nennolina raggiunse il primo stadio della “santità cattolica”, cioè lo *status* di Venerabile, ottenuto con il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù. Oltre a essere incluso nella *Positio super virtutibus*⁵, che però non è un documento pensato per la diffusione del culto, venne pubblicato per la prima volta nel 2002⁶, e riedito nel 2008⁷. La tardiva pubblicazione di questo testo è dovuta al fatto che ciò che maggiormente aveva colpito e interessato una parte di opinione pubblica era stata l'esperienza biografica complessiva della bambina, e

⁵ Congregatio de Causis Sanctorum, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Antoniae Meo (v. d.: “Nennolina”) puellae (1930-1937). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma, Tipografia Nova Res, s.r.l., 2007, postulatore Mons. Mario Sensi [da ora in poi: *Positio*].

⁶ M. Meo, *Ricordi della mamma di Nennolina*, a cura di P. Vanzan, AVE, Roma 2002.

⁷ Questa è l'edizione a cui rimanderò all'interno del testo: M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni. Diario della mamma*, a cura di P. Vanzan, AVE, Roma 2008. Si precisa che la donna viene sempre indicata in tutte le pubblicazioni con il cognome del marito, qui farò altrettanto esclusivamente per i riferimenti bibliografici.

per questo venivano fatte circolare le bio-agiografie⁸ e le letterine, scritte parzialmente dalla stessa Antonietta, fonte di primo piano per l'accesso alla sua spiritualità⁹.

Il diario venne redatto con la collaborazione del marito Michele – il cui peso nell'effettiva stesura del testo non è chiaro, anche se sembrerebbe si sia trattato più di un contributo alla memoria degli eventi che alla scrittura –, ed è privo di una vera e propria scansione in capitoli. Una revisione del testo, con una più opportuna suddivisione del contenuto, è stata messa in atto dalla figlia Margherita, che a distanza di anni, da adulta, lo riprese cercando di ordinarlo ulteriormente inserendo dei capitoli numerati e preceduti da un titolo. Purtroppo, questa scansione è presente soltanto nell'edizione del testo inclusa nella *Positio*. Il diario copre il periodo che va dal matrimonio di Maria alla morte di Antonietta (1914-1937) e dedica uno spazio, seppur breve, anche ad altre esperienze che non coinvolgono in modo diretto la bambina, come l'unione con il marito Michele, la nascita e la breve vita di Giovanni e Carmela, il profondo impegno in Azione Cattolica e nelle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. La figura di Maria emerge dal testo in modo chiaro, anche se essa tende a sfumarsi parzialmente quando entra in scena Nennolina. Ciò avviene perché il fine della madre era quello di

⁸ Le prime bio-agiografie su Nennolina uscirono a pochi mesi o anni dalla sua morte. Tra queste si ricordano: M. Calbucci, *Piccola storia di un raggio di sole*, A.I.C., Roma 1938 e M. De Jesus, *Fiaccola Romana: Antonietta Meo (Nennolina)*, L.I.C.E., Torino 1939. Ne seguirono poi molte altre, alcune delle quali pubblicate recentemente, dopo la promulgazione del decreto sulle virtù.

⁹ A. Meo, *La preghiera per gli altri. Le lettere di Nennolina*, presentazione di S. E. Card. Angelo Comastri, Jaka Book, Milano 2008.

dare il più ampio spazio possibile a ciò che ricordava della bambina, ritagliandone un po' per se stessa nei casi in cui le proprie riflessioni o i propri gesti poteva contribuire a meglio mettere a fuoco la presunta esperienza di santità di Antonietta. Per questo motivo, il diario è un'interessantissima fonte storica indiretta, attraverso cui è possibile accedere, almeno parzialmente, alla dimensione spirituale di Maria, leggendo tra le righe o attingendo ai numerosissimi episodi che la videro coinvolta. Trattandosi di un diario, la narrazione è condotta in prima persona e il punto di vista del narratore coincide con quello dell'autrice¹⁰. Pur attingendo ad appunti e note prese durante gli anni, il testo ha una dimensione retrospettiva, in quanto osserva tutti gli eventi occorsi da un punto di vista collocato dopo la morte della bambina. Numerosi sono infatti i luoghi del testo in cui Maria commenta quanto sta narrando alla luce di ciò che sarà della sua piccola Antonietta. La narrazione è piana, scorrevole, piacevole, con occasionali errori ortografici. Lo stile è semplice anche se non privo di una certa attenzione formale, probabilmente frutto del desiderio della madre di mettere in atto una scrittura, sì, piana, ma gradevole alla lettura e, a suo modo, coinvolgente. Numerosi gli accenti lirici, legati ai frequenti episodi dolorosi dell'esperienza Ravaglioli-Meo, descritti con abilità e incisione. Relativamente alle finalità della scrittura, due frasi di Maria contribuiscono a chiarire in modo preciso il perché redasse quel diario. La prima è una dedica («Alla mia cara Margherita, perché ricordi la sua sorellina attraverso gli episodi in maggior parte da lei stessa vissuti»)¹¹, rivolta alla figlia più grande, alla quale

¹⁰ G. Genette, *Figures III*, Éditions du Seuil, Paris 1972, pp. 255-256.

¹¹ M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni*, cit., p. 11.

viene simbolicamente consegnato il manoscritto del diario affinché potesse mantenere un ricordo della sorellina. La seconda, molto più formale e storicamente rilevante, è posta all'inizio del diario e spiega l'effettiva motivazione che spinse alla scrittura:

Per obbedire al consiglio di un molto Rev.do Padre iniziamo, oggi [15 agosto 1941] (io, e mio marito per quello che ricorda), a scrivere in questo quaderno i ricordi relativi alla vita della nostra cara Antonietta, affinché essi rimangano a nostro conforto e per la verità¹².

La composizione, dunque, è orientata dal punto di vista della finalità, in quanto serve a fissare i ricordi in merito alla bambina, e non, o non solo, per un semplice obiettivo familiare («a nostro conforto»), ma per mantenere una traccia sicura dell'esperienza di Antonietta («per la verità»)¹³, probabilmente in vista dell'apertura di un processo di canonizzazione.

Una precisazione deve poi essere fatta sul titolo di questo contributo, in cui il diario di Maria viene definito un'autobiografia spirituale. Rispetto a molti casi della tradizione cattolica, in cui la scrittura di un diario era finalizzata a narrare quanto l'autore o l'autrice esperiva dal punto di vista della propria spiritualità¹⁴, nel caso del diario di Maria questi tratti sono contenuti nei luoghi del testo che fanno da cornice alla biografia di

¹² Questa nota non è riportata nell'edizione AVE, ma solamente in quella inclusa nella *Positio, Summarium super virtutibus, Doc. proc. – C) Diario*, pp. 230-231.

¹³ Cfr. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.

¹⁴ Oltre a citare uno dei primi esempi di autobiografia spirituale, come le *Confessioni* di Agostino, ricordo lo specifico filone di diari, redatti da mistiche prevalentemente in età moderna e contemporanea, su richiesta dei pro-

Antonietta. Come detto, però, questo elemento non intacca l'attendibilità del diario come documento storico, quantomeno utile, se non indispensabile, per consentirci di penetrare all'interno dell'esperienza spirituale di Maria. Letto in questa prospettiva, esso ha dunque una specifica valenza autobiografica – relativa alla scrittura del sé, inteso anche nella dimensione di un sé familiare –, e spirituale, perché l'autrice non fa altro che leggere costantemente ogni episodio, bello o brutto che fosse, alla luce di un disegno e di una volontà che sovrasta l'esperienza del qui e ora. A tal proposito, la scrittura autobiografica, come ogni altra scrittura, è contraddistinta da una serie di ingredienti preliminari che l'autore, anche se non ne è concretamente consapevole, considera prima e durante la stesura del proprio diario¹⁵. La consapevolezza di Maria di scrivere un testo finalizzato a ripercorrere la “memoria di santità” della sua piccola Antonietta, ma che mette anche alla prova se stessa e la sua spiritualità, non può non influenzare la messa per iscritto e l'ordinamento dei ricordi. È dunque in atto un processo di negoziazione, durante il quale Maria, con il contributo del marito, elabora, seleziona,

pri direttori spirituali. Il caso della *Vida* di Teresa d'Avila (1515-1582) è certamente emblematico, e trova eco in molti altri diari successivi scritti con il medesimo fine: esporre le esperienze del corpo e, soprattutto, dell'anima. Per il Novecento cito, a mero titolo esemplificativo, il diario di Gemma Galgani (1878-1903) e, fuori dall'Italia, quello di Faustina Kowalska (1905-1938), intitolato *Miłosierdzie Boże w duszy mojej* (*La Misericordia Divina nella mia vita*).

¹⁵ Sull'autobiografia come stile si veda J. Starobinski, *Lo stile dell'autobiografia*, in *L'occhio vivente. Studi su Corneille, Racine, Rousseau, Stendhal, Freud*, Einaudi, Torino 1973, pp. 204-216.

rilegge, interpreta, ricodifica la propria vita, mettendola poi nero su bianco¹⁶.

2. *La sofferenza come cifra della spiritualità*

Ho già accennato nell'introduzione ai numerosi lutti che colpiscono la famiglia Meo nel corso degli anni. Su questi eventi così tragici si innestò parte dell'esperienza spirituale di Maria, spesso delineata con accenti di sofferenza. Maria si sforzò di accettare che il dolore causato nella sua vita dalla perdita di due figli e dalla grave malattia di una terza, poi morta anch'essa, fosse da vivere all'insegna della remissività nei confronti di Dio e non della rabbia o della non accettazione. Tale atteggiamento, certamente difficile da tenere per una madre, trova concretezza fin dalla prima grande prova personale: la morte del piccolo Giovanni. Il bambino aveva contratto l'enterocolite durante una gita con i genitori. Nel diario, Maria ricorda il momento in cui, mentre il piccolo agonizzava, lei si inginocchiava davanti all'immagine della Madonna di Pompei – che era stata eletta a patrona del suo matrimonio –, intonando l'Ave Maria ad alta voce. Dopo la perdita dolorosa di Carmela, la terza figlia, fu la volta di Antonietta.

La gestazione si rivelò particolarmente difficoltosa, tanto che Maria dovette trascorrere molto tempo seduta, per non fare sforzi. Anche in questi momenti la dimensione spirituale plasmò

¹⁶ Sul processo di elaborazione dei ricordi e della memoria si veda U. Fabietti-V. Matera, *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma 1999; *Figure e forme della memoria culturale*, a cura di F. Fiorentino, Quodlibet, Macerata 2011; P. Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2012.

l'esperienza vissuta, facendola propendere per una scelta simbolica: «[...] un giorno pensai di offrire a Gesù il dolore che inevitabilmente procura la nascita di una creatura e quindi di soffrire in silenzio. Così avvenne con l'aiuto di Dio»¹⁷. La sofferenza fisica trovava quindi un significato nella sua offerta a Dio. Poco tempo prima, ciò era stato possibile con il piccolo Giovanni.

Sul tema della sofferenza e del modo in cui essa incise sulla spiritualità di Maria, è utile chiamare in causa il periodo immediatamente precedente all'amputazione della gamba di Antonietta e quello subito successivo. Nei giorni in cui la bambina era ricoverata presso la Clinica Santo Stefano Rotondo – oggi Calvary Hospital – in attesa dell'imminente operazione, Maria e Michele tornavano la notte a casa, dedicandosi, lungo la strada di ritorno, alla preghiera e dialogando per farsi forza. Maria, in particolare, sempre nel diario, quindi molti anni dopo aver vissuto quel momento, scrive:

[...] se il nostro Dio, che è più tenero di una madre, che ci ama in modo incomprensibile, per noi povere e deboli creature, permetterà che alla nostra bimba sia tagliata una gamba, lo farà certamente per un fine di bene, che ora a noi sfugge, ma che è sicuro, e quindi abbandoniamoci alla sua volontà e Lui darà a lei e a noi la forza di farla. E la nostra preghiera saliva, saliva, e nei nostri cuori scendeva una dolcezza fatta di sofferenza e di amore¹⁸.

È qui presente un ingrediente che contraddistinse molti momenti di quegli anni, cioè la compresenza tra amore e sofferenza, serenità data dall'adesione alla volontà di Dio e dolore

¹⁷ M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni*, cit., p. 26.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 92-93.

per le tremende circostanze. In quella sofferenza così atroce per dei genitori, Maria trovò l'occasione per fortificare e saggiare ogni oltre possibilità la sua fede. Non sappiamo se il pensiero espresso da questo passaggio del diario corrisponda in modo esatto a quanto realmente provato quella sera di ritorno a casa insieme al marito, certamente però fa comprendere, almeno nella rielaborazione personale che la donna mise in atto alla scrittura del diario, quanto fosse per lei necessario piegarsi alla volontà di Dio, anche solo come strategia per smettere di lottare contro una realtà avversa. Il momento della scrittura è certamente più lucido, ma lascia intravedere il dramma di quella sera. Ad ogni modo, l'amputazione venne eseguita, causando ulteriori indicibili sofferenze ai genitori. In particolare, la madre era scossa dal dover comunicare alla bambina, dopo l'operazione, che non avrebbe più avuto la sua gamba.

Superato quel tragico momento, in cui Antonietta sembrò manifestare una maturità veramente poco comune, e da fare invidia se messa a confronto anche con esperienze di persone adulte, il rientro a casa fu segnato da un altro piccolo episodio significativo per comprendere come la madre si sforzasse di coltivare, attraverso il dolore, l'amore e l'abbandono a Dio. Per far temporaneamente camminare la bambina, in attesa della gamba ortopedica, vennero acquistate delle stampelle:

[...] poi, invocai il Signore, e svelta, svelta, aprii il pacco e, presele sulle braccia [le grucce], andai difilato in camera mia e, davanti all'immagine del S. Cuore di Gesù, mi chinai a baciare le grucce, che tenevo stese, come offerta, sulle braccia tese; e offrendole realmente a Lui, datore di ogni bene, le accettai per amor suo¹⁹.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 120-121.

L'apertura della confezione che conteneva le stampelle suscitò grande amarezza nel cuore di Maria, e per superarlo non poté fare altro che convertire anche quel momento, come fatto con tanti altri in precedenza, in un tentativo di offerta della sofferenza a Dio. La preghiera che la donna rivolse al Signore, raffigurato in camera, con in mano le grucce della bambina, è un atto obbligato nel percorso di permanenza presso Dio e nella propria fede che ella sta profondamente, e a volte con fatica, mettendo in pratica giorno per giorno. Sembra quasi un'azione "violenta" quella che Maria esercita su se stessa, cercando costantemente di vivere la propria vita, anche nei momenti di sofferenza, all'insegna della fede cattolica, intorno alla quale aveva plasmato tutto il suo cammino di donna, sposa e madre.

Accanto alle grandi sofferenze, Maria sperimentò, com'è naturale, anche tante gioie, in genere connesse con la dimensione spirituale. I momenti in cui appare gioiosa e piena di vitalità sono relativi a specifici ambiti della sua vita familiare e di impegno pastorale.

L'esperienza di Maria in Azione Cattolica era davvero per lei fonte di entusiasmo. La sua fede trovava nelle attività che svolgeva, non solo lì, ma anche nelle conferenze di San Vincenzo de' Paoli, un momento di traduzione in atto del suo credo. Ad esempio, nel '34 aveva preso a frequentare la scuola di propaganda dell'Azione Cattolica, per diventare propagandista dell'operato dell'associazione, circostanza che visse in modo molto positivo²⁰. Afferma infatti:

²⁰ Antonietta segnalò più volte alla madre che Gesù non voleva che lei frequentasse quella scuola, o perlomeno che fosse necessario che non vi si recasse più. Infatti, nonostante l'impegno di Maria, alla fine non svolse mai quella attività: la frequenza della scuola di propaganda rimase un tassello della formazione spirituale personale della donna.

In quell'epoca frequentavo la scuola di propaganda di Azione Cattolica, che era per la mia anima un vero alimento spirituale, e credo di non aver mai in vita mia fatto cosa alcuna con più gioiosa soddisfazione²¹.

L'esperienza viene vissuta come un momento di crescita e rinvigorismento spirituale, ed è per questo che è da lei ritenuta fonte di estrema gioia. Maria frequentava con assiduità la chiesa, e delle volte prese parte anche a delle cerimonie nella basilica di San Pietro. Tra queste, ricorda con grande trasporto quando assistette, nel 1920, alla canonizzazione, avvenuta nel medesimo giorno, di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) e di san Gabriele dell'Addolorata (1838-1862). Margherita, tra l'altro, era il nome dato a una delle figlie, e Gabriele, nella forma femminile Gabriella, era il terzo nome di Antonietta. In quell'occasione, colpita dal grande fasto e dalla solennità della celebrazione, scrive nel suo diario: «credevo di essere stata trasportata nell'anticamera del Paradiso»²². Un altro esempio risale al Giubileo della Redenzione del 1933. Antonietta all'epoca aveva quasi tre anni e non manifestava alcun segno della terribile malattia che di lì a poco l'avrebbe colpita. Maria, recandosi con tutta la famiglia a visitare le basiliche di Roma – tra cui quella di Santa Maria Maggiore –, sperimentò momenti di grande serenità, vedendo da un lato la sua piccola crescere forte e curiosa, sempre più attratta dalla fede anche grazie al suo aiuto e ai suoi insegnamenti, e dall'altro potendo soddisfare la propria sete di spiritualità.

Dopo la morte di Giovanni e Carmela, e durante la grave malattia di Antonietta, vivere la spiritualità per Maria significava

²¹ *Ibid.*, p. 64.

²² *Ibid.*, p. 18.

mescolare gioia e dolore, il desiderio di abbandonarsi alla volontà di Dio – conferendo così un preciso orizzonte di significato a quanto stava colpendo la sua famiglia – e l’ardente desiderio della guarigione della bambina. Un esempio, tra i tanti, proviene dal viaggio che Maria fece a Torino, durante il quale si trovò a visitare la basilica di Santa Maria Ausiliatrice, in cui era custodito il corpo di san Giovanni Bosco (1815-1888)²³. Relativamente a quell’occasione, vissuta con gioia e dolore al contempo, Maria afferma:

[...] Pregai molto; ero molto commossa; poi, osservando i molti attestati di grazie ottenuti per sua intercessione, mi trovai a dire un po’ agramente: ma S. Giovanni: tu volevi bene solo ai maschi? Altrimenti avrei ottenuto le grazie alla mia Antonietta²⁴.

È chiaro come dentro la mente di Maria si stesse giocando la partita tra due dimensioni cruciali della sua vita: quella dello slancio verso Dio e i suoi santi, e quella più terrena, familiare, che spinge naturalmente una madre a desiderare la guarigione della figlia malata. Pregando e commovendosi presso la tomba di don Bosco, Maria si affidava a lui, ma al contempo non

²³ Non è un caso che una donna così impegnata nella pastorale fosse attratta dalla figura di Don Bosco, grande santo sociale di Torino. Per un suo profilo si veda P. Stella, *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001.

²⁴ M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni*, cit., p. 125.

riusciva ad accettare completamente quanto era accaduto, ovvero che la gamba della sua piccola Antonietta era stata amputata, e quindi rimproverava il santo²⁵.

Il conflitto tra una gioia terrena e l'adesione a una volontà superiore rimase a lungo aperto. La compresenza di opposte emozioni – dolore e consolazione – trova posto ad esempio in occasione della Prima Comunione di Antonietta, ricevuta la notte del Natale 1936. Scrive la madre: «Il dolore e la consolazione si trovavano in me in un'armonia perfetta e non avrei voluto fosse accaduto diversamente»²⁶.

La stessa Maria, che trovava consolazione nello slancio spirituale che la figlia manifestava durante la sua malattia, visse comunque, com'è normale, il dolore della perdita della sua piccola, anche se esso venne tamponato dalla consapevolezza che la figlia fosse ormai in paradiso. Il dolore, dopo la serenità dei primi mesi, si riaffacciò poco tempo dopo: «quando alla fine dell'anno 1938 un dolore grave mi colpì nel più intimo dell'anima, allora piansi anche la mia Antonietta e sentii tutto lo strazio di una mamma che perde la sua creatura così tenera e affettuosa come la mia Antonietta»²⁷.

²⁵ La storia del cristianesimo è costellata da episodi relativi al rapporto, a volte coercitivo, esistente tra devoto e santo. Quest'ultimo, specie in età medievale e moderna, era talvolta "costretto" a operare miracoli pena l'"umiliazione" delle sue reliquie o delle statue che lo raffiguravano. In proposito si veda P.J. Geary, *L'humiliation des saints*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, XXXIV.1, 1979, pp. 27-42; Id., *Living with the Dead in the Middle Ages*, Cornell University Press, New York 1994, pp. 95-115.

²⁶ M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni*, cit., pp. 158-159.

²⁷ *Ibid.*, p. 237.

3. *Lo sguardo spirituale di Maria*

L'“autobiografia spirituale” di Maria Ravaglioli è una costante rielaborazione di quanto intercorso alla sua famiglia, nel tentativo di collocare ogni singolo evento, specie se doloroso, all'interno di un orizzonte di senso chiaro e rassicurante. Tale atteggiamento viene messo in atto fin dall'inizio, ma trova certamente una più matura consapevolezza nel momento di completamento del diario, dopo la morte di Antonietta. Quell'evento, culmine dell'esperienza di dolore della donna, ma anche di avvio di una nuova riflessione sulla “santità” della bambina, contribuisce alla rilettura di ogni aspetto della sua esistenza. Per esempio, parlando della propria vita matrimoniale e del desiderio di maternità, incinta di Giovanni, Maria scrive:

Mio marito desiderava molto i figliuoli, io non troppo; per la verità devo dire che quando seppi di essere in stato interessante sentii un'angoscia che senza sapere mi fece piangere; poi la gioia prese il sopravvento e fu completa. Questo fatto si è ripetuto per tutti i figliuoli, esclusa Margherita, e io credo fosse un segreto presentimento della loro fine immatura. Ripeto per chiarezza che questo avveniva solo al primo momento e che per Antonietta fu un'angoscia più grande e più lunga, forse perché per lei avrei dovuto soffrire di più²⁸.

In queste poche righe del diario è contenuto il metodo che Maria applica *ex post* alla sua vita, rileggendo sensazioni e sentimenti provati molti anni prima della scrittura del testo. L'angoscia è il sentimento che la donna ricorda come elemento caratterizzante i primi istanti della maternità, quelli legati alla

²⁸ *Ibid.*, p. 14.

consapevolezza di essere incinta. Dopo aver vissuto però quattro gravidanze, e aver perso tre figli, Maria interpreta quella sensazione non come un respingimento del desiderio di essere madre – anche se dichiara che, al contrario del marito, non aveva «troppo» desiderio di dare alla luce dei figli –, ma come un segno presagio della futura sorte che li avrebbe attesi²⁹. Infatti, se nei casi di Giovanni, Carmela e Antonietta aveva sentito quell'angoscia fino alle lacrime, al contrario per Margherita, l'unica figlia diventata adulta, ciò non era avvenuto. Come se non bastasse, Maria rilegge l'angoscia più duratura che aveva provato quando era in attesa di Antonietta, come un probabile («forse») segnale della sofferenza che le avrebbe cagionato. L'angoscia, infatti, non è solo un segno della sorte dei bambini, ma soprattutto un presentimento della sofferenza che lei stessa, come madre, avrebbe potuto patire³⁰. E proprio per Antonietta

²⁹ L'agiografia, in particolare quella di età medievale, ci ha abituati a considerare il sogno come possibile presagio della futura santità dei figli. Nel caso di Maria e Antonietta questa dinamica sembra assente, in quanto il presagio, di sofferenza e non di santità, viene affidato a uno stato d'animo. In proposito si veda F. Lanzoni, *Il sogno presagio della madre incinta nella letteratura medievale e antica*, in *Analecta Bollandiana*, XLV, 1927, pp. 225-261; M. Papisidero, *Le madri di fronte ai sogni di predestinazione della santità nel Medioevo*, cit.

³⁰ La relazione tra il proprio percorso spirituale e i lutti familiari è parte integrante dell'esperienza umana. Nell'ambito dei santi, è possibile ricordare santa Angela da Foligno (1248-1309), che solo dopo la morte dei figli, del marito e della madre entrò nel Terz'Ordine francescano: «Pregò il Signore, che si degnasse levarle tutti gl'impedimenti, acciò potesse meglio servirlo, e fu esaudita: poiché poco dopo le morì la madre che l'era di molto impedimento nella via di Dio, e in breve le morirono anche il marito, e tutti i suoi figli: onde offertasi tutta a Dio, e postasi nella sua Divina provvidenza, fece voto di castità e prese l'abito del Terz'Ordine di San Francesco» (Ludovico

Maria sapeva, al momento della scrittura, che «per lei avrei dovuto soffrire di più».

Un altro chiaro esempio del modo in cui Maria elaborò e rielaborò la complessità dei momenti che stava vivendo si ha nella riflessione che fece in merito alla scuola di propaganda di AC. Lei stessa, infatti, iniziò a domandarsi perché Dio le avesse fatto frequentare quella scuola³¹ se poi mai avrebbe svolto quella attività. Un giorno, tornando dall'ospedale, passò dal santuario della Scala Santa³², uno dei principali luoghi della pietà popolare romana, in cui i devoti salivano e salgono tuttora in ginocchio i gradini della struttura – che secondo la tradizione proviene dal

Jacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, I, Agostino Alterii, Foligno 1647, p. 13); oppure santa Rita (1371-1457), che, secondo la tradizione agiografica, poté diventare agostiniana solo dopo la morte violenta del marito e quella, per malattia, dei figli: «[...] in meno d'un anno i figliuoli l'uno doppo l'altro passarono per infermità a miglior vita, per voler divino possiamo dir, che fusse, accioché Rita havesse compitamente il suo intento, che altro non era, che di servire a Dio in vita monastica, e religiosa» (Agostino Cavalucci, *Vita della B. Rita da Cassia*, Stamperia Matteo Florimi, Siena 1610, p. 7). Per un primo, essenziale inquadramento delle due figure si vedano: A. Blasucci, *Angela da Foligno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Città Nuova, Roma 1961, coll. 1185-1190; N. Del Re, M.C. Celletti, *Rita da Cascia*, *ibid.*, XI, Città Nuova, Roma 1968, coll. 212-221.

³¹ Maria attribuisce a Dio la responsabilità di averle fatto frequentare quel corso perché venne scelta come corsista dopo averlo pregato che le desse gli strumenti culturali necessari per poter farlo conoscere e amare dalle sue figlie nel modo più opportuno (cfr. M. Meo, *Nennolina: una mistica di sei anni*, cit., p. 65).

³² Si recò spesso alla Scala Santa. Ad esempio, lo fece anche nel periodo in cui Carmela, la terzogenita, si aggravò: «Il mattino mi recavo alla Scala Santa e ritornavo corroborata per le fatiche fisiche, ma più che altro morali, che l'infelicità della mia piccola mi procuravano», *ibid.*, p. 22.

palazzo al pretorio di Pilato e sarebbe stata portata a Roma direttamente dalla madre di Costantino – per giungere poi davanti alla cappella del *Sancta Sanctorum*:

[...] un mattino, prima di recarmi in clinica ad assistere la mia piccola, salivo la Scala Santa in ginocchio, ad un tratto fra le lacrime esclamai: ma Signore, perché mi hai fatto fare la scuola di propaganda, se poi non potrò fare la propagandista? Qualche cosa rispose in me: per prepararti a quest'ora. Forse era la mia fantasia, ma ne rimasi colpita e confortata³³.

Le parole che le sembrò di sentire o l'intuizione che le parve avere la consolarono. Un altro momento della sua vita, cioè la frequenza alla scuola di propaganda, veniva così interpretato come utile alla sua esperienza con Antonietta. Il significato delle cose fatte, in particolare se ritenute diretta volontà di Dio, veniva ancora una volta risemantizzato: non avrebbe fatto la propagandista – come Antonietta le diceva –, ma quell'esperienza avrebbe contribuito a temprarla e prepararla alle grandi sofferenze che avrebbe dovuto sopportare.

Dopo l'amputazione, Antonietta, ancora ricoverata, veniva periodicamente sottoposta al cambio delle fasciature e delle medicazioni. La madre, fortemente impressionata perché molto dolorose, faceva di tutto per non essere presente, ma in un modo o nell'altro finiva con il doverci andare, proprio quando queste venivano effettuate. «[...] sono convinta che ciò era volontà di Dio»³⁴ scrive nel diario, facendo emergere, ancora una volta, la sua convinzione che ogni cosa avesse un senso più profondo di quello apparente e che servisse a farla crescere spiritualmente.

³³ *Ibid.*, pp. 65-66.

³⁴ *Ibid.*, p. 103.

Il mondo reale vissuto da Maria è dunque un modo in cui nulla accade senza che Dio lo permetta: gioie, dolori ed eventi apparentemente casuali rispondono, nella sua prospettiva, a un disegno, anche se spesso sfuggevole.

4. *I figli di Maria come piccoli santi*

Che la speranza di santità dei figli – intesa però come vita esemplare e spesa per Dio – fosse una delle principali aspirazioni di Maria Ravaglioli si evince fin dalle prime pagine del diario. La donna descrive infatti uno dei momenti della gestazione, quando era in attesa di Antonietta, l'ultima nata:

Nella Comunione pensavo alla piccola creatura, vicina al mio cuore; e Gesù, che se ne impossessava realmente, la faceva cosa sua, e io, che gliela donavo con tutta la gioia, pronta a soffrire purché la facesse santa! Pensavo e desideravo fosse un bimbo, un sacerdote, un missionario, che avesse conquistato anime, anime a Gesù!³⁵.

Questo atteggiamento affonda le radici nell'esperienza con il primogenito. Su Giovanni, Maria e Michele avevano proiettato una specifica idea di santità. Egli era il primo figlio – rivelatosi poi l'unico maschio avuto dalla coppia – e nei suoi confronti c'era l'auspicio che sarebbe diventato un sacerdote o anche un missionario. Il fervore religioso di Maria la portava quindi ad aspirare che il figlio maschio divenisse un membro della Chiesa. Tra l'altro, anche in questa speranza si può leggere la dimensione attiva della vita cattolica vissuta da Maria: sognare

³⁵ *Ibid.*, p. 25.

quel figlio lontano in terra di missione si allineava perfettamente al suo stesso modo di vivere la fede cattolica. Il piccolo, però, si ammalò e morì presto. Quando ormai non c'era più nulla da fare, Maria si fece forza ed entrò nella stanza di ospedale in cui il bambino era agonizzante. La descrizione di quel momento è struggente, ma consente di capire molti aspetti dell'elaborazione dell'esperienza personale da parte della madre:

Vollì entrare; il mio piccolo agonizzava; in camera vi era rimasto solo mio marito; mi avvicinai e mentre lo chiamavo, piccolo Santo – era un nome nuovo, che sorprese me stessa –, mio marito si accostò ad una finestra e scoppiò in un pianto [...] ³⁶.

Colpisce molto in questo episodio la sofferenza profonda vissuta da un madre che sta per salutare il proprio figlio, ma al contempo la dimensione religiosa che ella infonde in tutto ciò che la riguarda. La spontaneità con cui Maria chiama il bambino “piccolo Santo”, segnalando che quel nome era per lei nuovo e pur non avendo avuto alcun segno di una sua “santità”, trova eco nei momenti in cui i genitori sognavano che questi divenisse un sacerdote, persino un vescovo o un papa. Maria legge la realtà non solo con uno sguardo di fede, ma con uno sguardo “di santità”. Per lei la santità è qualcosa di reale, possibile e il desiderio che essa si realizzi è parte integrante del suo vissuto. Tra l'altro, l'idea di santità che ella applica ai suoi figli non è sempre una costante. Giovanni, come detto, morì molto presto e quindi non poté andare oltre le fantasie e aspirazioni dei genitori. Sembra emergere che Maria e Michele avessero una speciale predilezione per lo stato sacerdotale: solo su Giovanni

³⁶ *Ibid.*, p. 16.

proiettarono esplicitamente un futuro di santità o comunque di impegno per la vita della Chiesa. Sulle figlie, invece, non sembra esserci la stessa aspirazione. Di Margherita, a parte che era una brava bambina, non si dice altro; di Carmela men che meno, forse perché, ammalatasi molto presto, i suoi problemi la sottraevano a quell'orizzonte di santità che Maria poteva considerare³⁷. Infatti, in una delle immagini che la madre ci consegna del suo rapporto, molto difficile e stancante, con la bambina, non emerge alcuna riflessione sulla santità di quest'ultima, ma al contrario sulla propria spiritualità. Scrive Maria:

[...] il mio cuore si innalzava in una fervente preghiera al Signore e offrivo tutto per l'anima del mio povero babbo, che era morto il 19 marzo di quell'anno [1926]; poi spesso mi chinavo all'orecchio della mia piccola [Carmela] e, pur sapendo che non mi avrebbe compresa, l'incaricavo, affinché, una volta giunta in Paradiso, dicesse al Signore che l'amavo tanto, che lo volevo amare sempre più e che mi avesse aiutata a migliorare me stessa. La mia piccola mi sorrideva: sembrava comprendermi e assicurarmi che l'avrebbe fatto³⁸.

Queste righe confermano lo slancio spirituale di Maria e il suo desiderio di sublimare il profondo dolore che stava provando in qualcosa di più elevato. Carmela, però, assolve la funzione di messaggero. Pur sapendo che presto la piccola sarebbe morta, non nascono parole spontanee come “piccola Santa”,

³⁷ Dice Maria della figlia: «Le convulsioni avevano offeso la spina dorsale e anche toccata l'intelligenza. Infatti, la bimba non si reggeva in nessuna maniera: sembrava un corpo morto. Udiva, ma non parlava, e mai l'ho veduta fare un movimento guidato dalla ragione», *ibid.*, p. 21.

³⁸ *Ibid.*, p. 23.

come era avvenuto per Giovanni, ma le viene affidato un messaggio da portare a Dio, relativo al desiderio della donna di essere sempre più vicina a Lui.

Infine Antonietta, che sembrò quasi manifestare quella santità che Maria tanto voleva proiettare sul figlio Giovanni, immaginando per lui un futuro da prete. Di lei non pensava che sarebbe diventata una santa, e forse non lo sperava in modo così esplicito. Ma ciò che vide in quella bambina la fece ricredere, mettendola davanti a una particolare fioritura del profondo insegnamento cattolico che le aveva impartito, in un modo che dovette spesso stupire anche lei. Ogni pensiero di Maria sembrava sempre rivolto al desiderio di santità dei figli. Quando nacque Antonietta, non sapendo che si trattasse di una bambina, la gioia di Maria si profuse proprio subito dopo il parto:

Tutto questo mi metteva nell'anima una gioia infinita, e subito, rivolta al quadro del S. Cuore di Gesù, che è di fronte al mio letto, ringraziavo e offrivo il piccolo nato, perché fosse un suo ministro e missionario [...]; credo per prima cosa di averle tracciato un segno di Croce in fronte³⁹.

Ancora una volta torna l'aspirazione del sacerdozio, auspicata per quel bambino appena nato che, subito dopo, si sarebbe rivelato una bambina⁴⁰. Maria descrive comunque quei momenti sia perché fanno parte dei suoi ricordi, sia perché ogni segno – compreso quello della croce, tracciato sulla fronte della

³⁹ *Ibid.*, p. 27.

⁴⁰ L'insistenza sul desiderio di avere un maschio emerge anche al momento della nascita di Margherita: «Nel vederla, io provai una grande delusione; volevo un maschio così mi sarebbe sembrato riavere il mio Giovanni», *ibid.*, p. 17.

piccola – contribuiva a tratteggiare la propria vita, facendone il tentativo di una grande esperienza spirituale⁴¹.

Sono inoltre numerosi i punti in cui la donna temette di essersi sbagliata sul conto della figlia e sulla sua straordinarietà. Ad esempio, in un punto del diario si descrive mentre usciva da un profondo stato di abbattimento, legato a questo tipo di timori, grazie alle parole di una delle suore che medicava Antonietta. Questa le rivelò che la figlia si appoggiava appositamente sulla ferita – quella causata dalla seconda operazione, al polmone – per soffrire maggiormente:

Queste parole furono come un balsamo per la mia anima adolorata; da qualche giorno, e in modo particolare quel mattino, ero abbattutissima; ero tentata di credere che su Antonietta mi ingannavo, che tutto quello che sembrava straordinario, non era nulla, ma solamente la mia fantasia. Avevo fatto la solita strada dolorosa trascinandomi sotto il peso di un dolore infinito⁴².

La speranza di santità della figlia non giustifica il dolore a cui è sottoposta, ma per Maria contribuisce a dare un senso. Quell'amputazione, quella condizione così precaria di Antonietta poteva essere la condizione in cui far fiorire una santità. Tale prospettiva è per Maria un grande fattore di resilienza che, insieme all'abbandono nelle mani di Dio, contribuisce a farle affrontare i momenti difficili. Sapere che sul letto di ospedale e

⁴¹ Non bisogna pensare che Maria nel diario tenda a proporre se stessa come un modello sempre positivo e un'impeccabile cattolica. In vari passaggi, infatti, confessa momenti di scoraggiamento e sconforto, anche se questi tendono a far risaltare, al contrario, l'inedito coraggio della piccola Antonietta.

⁴² *Ibid.*, pp. 221-222.

a scrivere le letterine a Gesù non c'è una comune bambina sofferente ma una "piccola santa" concorre ad alimentare uno dei pochi percorsi di senso che rimangono nelle mani di Maria quando si trova a vedere l'atrocità di quanto sta accadendo alla bambina.

La proiezione di santità su alcuni dei figli, dunque, rappresenta uno specifico dispositivo della spiritualità di Maria. Cercare di immaginare i figli come santi, o tentare di plasmarne la tempra spirituale, sono parte dello slancio verso quella fede pratica e concreta che contraddistinse la sua attività, facendone l'unico modo possibile di vivere la sua fede.

Il suo atteggiamento nei confronti dei figli e i significati che gli conferisce, direttamente o indirettamente, durante i loro primi anni di vita, emerge in vari punti del diario. E confermano come la maternità sia una condizione dipendente e subordinata alla sua spiritualità, almeno per come appare nel testo. Ad esempio, dopo aver partorito Giovanni, il primogenito, Maria rimase turbata dal pensiero che quel bambino così bello potesse diventare un peccatore, e dunque scrive:

[...] "se questo bambino così bello, un giorno dovesse diventare cattivo e la sua anima si dovesse perdere? Signore, per carità, non guardare al mio dolore, anzi, al nostro dolore, ma fallo piuttosto morire e venire con Te in Paradiso!" Il mio cuore si stringeva in una morsa, ma la mia preghiera saliva, saliva...⁴³.

È chiaro che per motivare un pensiero di questo tipo da parte di una madre è necessario comprendere il complesso insieme di valori che la spinge ad agire e che indica la direzione

⁴³ *Ibid.*, p. 15.

delle sue azioni. Nell'analisi delle prospettive che Maria Ravaglioli fa dentro di sé, la vita del figlio, per quanto preziosa e desiderata dai genitori, perde parzialmente il suo valore se votata al male e al peccato. A quel punto è preferibile che muoia prima che venga deviata verso il male⁴⁴. È certamente un pensiero forte da esprimere, che difficilmente può trovare comprensione in altre madri se non radicalmente e senza compromessi immerse nella fede cattolica, ma che descrive bene il sistema di valori che la donna viveva o si sforzava di vivere nella sua vita.

Questi sono solo brevi episodi, tra i tanti narrati nel diario, che però tratteggiano il modo in cui Maria Ravaglioli compone ed elabora il proprio orizzonte di significati. Solo accettando che Dio possa aver permesso quel calvario della figlia, questo risulta in qualche modo accettabile. L'accettazione del destino di Antonietta – e degli altri figli morti – le consente di rimanere ancorata alla propria fede, di accettarne pienamente le regole. In questo dolore al quale tenta disperatamente di dare un senso, e nel quale aveva collocato anche la perdita di Giovanni e Carmela, trova posto una specifica “dinamica della santità”. Maria spera in cuor suo che quella bambina, come d'altronde aveva tentato di suggerirle, riesca a sopportare il dolore della malattia, e coltiva dentro di sé, quando inizia a vederne i germogli, la speranza di avere davanti una piccola santa. In un certo senso, l'idea che Antonietta soffra terribilmente – idea inaccettabile per una madre – trova parziale attenuazione nella consapevolezza della sua particolarità, confermata proprio dal

⁴⁴ Questo pensiero torna poi sulla bocca di Antonietta, che in una preghiera, annotata dalla madre in un quaderno di appunti datato 9 dicembre 1936, e in cui affermava che venne pronunciata dalla bambina quando aveva tre anni, dirà: «Gesù fammi la grazia di morire prima di commettere un peccato mortale», *ibid.*, p. 50.

frequente tentativo di accertarsene, sottoponendo le sue lette-
rine a più di una persona esterna, come un padre passionista⁴⁵ o
suor Noemi, maestra della bambina⁴⁶, che sminuendo, seppur
garbatamente, la profondità di quegli scritti, causarono un pro-
fondo dispiacere alla donna.

Significativo quando riportato nella parte finale del dia-
rio, quando l'autrice narra dei funerali della bambina: Maria è
una madre ferita, che ha appena perso in modo straziante la sua
piccola; al contempo, però, trova conforto nelle rassicurazioni
di Mons. Dottarelli, padre spirituale suo e della bambina, che le
dice che Antonietta è in paradiso. Infatti Maria conclude scri-
vendo: «Dopo le parole di assicurazione di Mons. Dottarelli, che
Antonietta era in Paradiso, ogni tristezza svanì e mi sentii una
grande gioia e una serenità d'animo che mi durò mesi e mesi
[...]»⁴⁷.

5. Conclusioni

Concludo questo sguardo complessivo sull'autobiografia spiri-
tuale di Maria Ravaglioli tracciando le principali direttrici della
sua esperienza. Quello di Maria è uno slancio spirituale che si
nutre di adesione alla vita sociale e pastorale della Chiesa, ade-
sione che risponde alla sua necessità di mettere in pratica la sua
fede. All'interno di questo orizzonte trova posto anche la fami-
glia, vissuta come un dono, la cui rettitudine è cruciale perché
essa possa rappresentare una delle sue fonti di gioia. L'idea che

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 137-138.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 139-140.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 237.

il marito potesse scoraggiarsi di fronte all'esperienza di sofferenza della figlia, perdendo parte delle sue convinzioni – alle quali aveva contribuito, fin dal fidanzamento, anche Maria – è per lei qualcosa di inaccettabile⁴⁸; come quando si adombrò il timore che Michele, dopo l'ineluttabile amputazione della gamba di Antonietta, avesse detto che il Signore non aveva voluto esaudire le loro preghiere⁴⁹, fatto poi smentito e di cui la moglie si accertò personalmente. O ancora come il timore che la figlia non fosse così spiritualmente matura e originale come credeva fermamente, nonostante qualche titubanza occasionale, riprova però del suo forte desiderio in tale direzione. Vivere la spiritualità, per Maria, significava probabilmente aderire, o sforzarsi di farlo, a una precisa condotta di vita: tradurre in atto una fede altrimenti astratta, facendolo attraverso le attività in AC, le conferenze di San Vincenzo, la profonda educazione cattolica impartita alle figlie e pedissequamente seguita. Maria non voleva forse far dei suoi figli dei santi, ma l'aspirazione che portava nel cuore nel vedere il figlio prematuramente scomparso divenire

⁴⁸ La figura di Michele Meo rimane in genere sullo sfondo. È però utile segnalare, per comprendere meglio l'azione che Maria svolse nei suoi confronti, come lei stessa dichiara implicitamente quanto egli si sia riavvicinato alla fede grazie alla sua influenza. In particolare, in merito al periodo di fidanzamento, scrive: «La grande guerra prolungò il periodo del nostro fidanzamento, che non dobbiamo poi ritenerlo tanto inutile, se si pensa che all'inizio di esso mio marito non praticava la religione, mentre all'epoca del nostro matrimonio non mancava di assistere nei giorni di festa alla S. Messa e nelle solennità frequentava i Sacramenti», *ibid.*, p. 12. Inoltre, «[...] nelle visite serali che faceva [durante il fidanzamento], prendemmo l'abitudine di unirci ai miei familiari nella recita del Santo Rosario [...]», *ibid.*, p. 12.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 98.

un sacerdote – o, dirà scherzando con il marito in vista alla basilica di San Paolo, forse un papa – tradisce che quel tipo di “missione di vita” era per lei l’aspirazione più grande.

In tutto e per tutto, dunque, il diario di Maria Ravaglioli va letto come un’autobiografia spirituale, se vogliamo, parzialmente nascosta tra le righe di quella di Antonietta. Al netto dell’elaborazione *ex post* fatta dalla donna sulla propria esperienza, le parole da lei scritte rispondono alla necessità di fare ordine nel proprio percorso spirituale, attraverso la narrazione della breve vita di Nennolina. Non era infatti possibile descrivere la vita della “bambina santa” senza tratteggiare, seppur nelle pause e con pochi accenti, la propria spiritualità e l’impatto su se stessa del dolore vissuto.

L’“autobiografia spirituale” di Maria restituisce un immaginario personale che ha al centro, per via della tragica vicenda della figlia, la sofferenza e la sublimazione di quest’ultima in qualcosa di più alto. Tale metodo interpretativo della realtà si esprime in una costante lettura delle sensazioni e degli accadimenti alla luce di un disegno, secondo il quale le cose avvengono in un certo modo anziché in un altro, e l’unica cosa che può fare il credente è accettare tale sistema. Maria, probabilmente senza condurre un’operazione consapevole, consegna ai lettori del diario oltre a un’immagine chiara e delineata della figlia, anche una di sé, certamente meno approfondita, ma non per questo sfuggevole o vaga. Ella si presenta come una madre che si sforza di dare tutti gli strumenti ai figli affinché raggiungano la santità; è buona ma ferma, severa quando serve, estremamente devota e pia, attiva nel sociale e nella pastorale. Il vero anelito di Maria è al paradiso, il luogo in cui, attraverso le sue azioni quotidiane, sembra voler tendere, anche con l’aiuto dei figli, e il matrimonio costituisce una missione. Il suo è il profilo

di una donna normale, spinta da grandi valori, ma con momenti di cedimento e scoraggiamento, che provano quanto nella scrittura sia completamente assente il desiderio di dipingersi con tratti agiografici⁵⁰, cosa che non fa neanche nei confronti della figlia. Infine, è significativo sottolineare che Maria, al termine dell'intenso percorso di sofferenza vissuto a fianco della piccola, si era convinta di quanto quella bambina la superasse in maturità spirituale. Il diario di Maria Ravaglioli è quindi una preziosa fonte che può dire molto sul modo in cui le madri dei santi e dei candidati alla santità considerano se stesse, si rapportano con i propri figli e utilizzano l'elevazione spirituale di questi ultimi per elevarsi anch'esse secondo il loro esempio. Madri, dunque, che, attraverso un'inversione simbolica delle relazioni familiari, diventano "figlie spirituali" dei propri figli.

Marco Papisidero

⁵⁰ A titolo esemplificativo, Maria confessa di aver fatto dei pensieri poco buoni almeno in due occasioni: quando si sentì sollevata dalla morte della figlia Carmela, divenuta ormai fonte di continua sofferenza per la sua famiglia a causa delle sue condizioni di salute (*ibid.*, p. 24); e poco prima di riportare a casa Nennolina dalla clinica, dopo l'amputazione, quando venne a sapere che la malattia si sarebbe potuta ripresentare entro cinque anni: per un momento – ma poi pentendosene – pensò che era stato tutto inutile e che sarebbe stato meglio se la piccola fosse morta (*ibid.*, p. 120).